

Le cinque sfide dell'Alleanza

Il futuro della Nato

I nuovi scenari della difesa dalla Cina alla tecnologia, dal clima all'Ucraina

Andrea Gilli
Lucrezia Scaglioli

A Madrid è iniziato il summit della Nato con tutti i capi di Stato e di Governo dei Paesi Alleati: summit particolarmente atteso alla luce di un sistema internazionale in rapida evoluzione da tre decenni e che negli ultimi 2 anni ha visto potenti e vasti shock (Covid, Afghanistan, e Ucraina). Per capire le implicazioni del vertice di Madrid, è utile ragionare su 5 temi: Cina, tecnologia, clima, e resilienza e Ucraina.

Cina. La Nato non vuole fare la guerra alla Cina. La crescita della Cina cambia però gli equilibri mondiali, spostandone il baricentro verso l'Indo-Pacifico. Ecco perché a Madrid ci sono anche i capi di governo di Giappone, Corea del Sud, Australia e Nuova Zelanda. È un primo tentativo di ripensare alle fondamenta del sistema internazionale mentre l'ordine multilaterale si incrina.

Tecnologia. In guerra non vince chi ha le tecnologie più avanzate. Ma avere tecnologie più avanzate può permettere di scongiurare i conflitti e ridurre le vittime. Per i Paesi Nato è fondamentale, da una parte, modernizzare le proprie difese e mantenere il primato tecnologico. Dall'altra, è necessario ridurre le vulnerabilità che l'avanzamento tecnologico produce. La Nato ha lanciato un anno fa Diana, l'acceleratore per l'innovazione nella difesa Atlantica: una delle molteplici

iniziative volte a garantire la sicurezza tramite il primato tecnologico.

Clima. Il cambiamento climatico è in atto e minaccia l'intera umanità. Questo è un altro tema rilevante per la Nato: l'alterazione di temperature, correnti e salinità degli Oceani influenza i cicli di manutenzione delle piattaforme militari, e quindi la loro disponibilità, così come la performance di radar e sonar, e dunque le nostre capacità difensive. Senza poi contare instabilità, e migrazioni, che potrebbero emergere in Africa e Medio Oriente.

Resilienza. La pandemia ha evidenziato la debolezza delle nostre società a minacce non convenzionali. Le nostre difese possono neutralizzare gli aerei da combattimento più evoluti ma non possono fermare degli agenti patogeni. La pandemia ha poi mostrato la vulnerabilità delle nostre supply-chain su cui si fondano anche le nostre capacità militari.

Ucraina. La guerra lanciata dalla Russia mostra infine la necessità di ripensare alla difesa collettiva. Ciò significa, tra l'altro, aumento delle spese militari (già programmato), pianificazione militare (da coordinare), rafforzamento della struttura delle forze militari (dallo stazionamento di truppe sul fianco est all'aumento della forza di reazione rapida, da 40 a 300.000 unità, appena annunciato). Vi sono poi altre questioni, tra cui la difesa missilistica e anti-area e l'integrazione di nuove tecnologie negli apparati tradizionali.

La Nato del futuro deve pensare alle minacce di oggi e a quelle di domani, alle sfide militari ma anche a quelle non-convenzionali. Questo futuro è stato deciso a Madrid.

Andrea Gilli insegna alla Luiss ed è Senior Researcher al Nato Defense College dove Lucrezia Scaglioli è Research Assistant

